A volte basta una sola frase per visualizzare le reazioni istintive di una società. Gli ultimi giorni sono stati uno di questi momenti. Un post su Instagram della società svizzero-israeliana GSI, in cui si auspicava che il palestinismo appartenesse un giorno al passato, si è trasformato in poche ore in un polverone nazionale. Non perché la frase fosse radicale, ma perché il suo significato è stato reinterpretato in un modo che rivela più il panorama politico che la frase stessa.

In poco tempo, i profili dei social media impegnati nella causa palestinese hanno trasformato questo post in un appello all’annientamento del popolo palestinese. Altre piattaforme hanno prontamente ripreso la notizia e l’hanno presentata come se il post di Instagram del GSI fosse un’approvazione del bigottismo razzista. In questo modo si è creata una dinamica meno orientata a ciò che è stato scritto e più a ciò che è stato facilmente costruito.

Ciò è stato particolarmente visibile sul canale Baba News, che ha messo in scena la voce di Instagram come una dichiarazione apertamente genocida e l’ha inserita in una narrazione drammatica. In essa, la piattaforma amica dei palestinesi sostiene che alcune parti della Svizzera hanno perso le loro inibizioni morali e stanno normalizzando l’idea dello sterminio etnico. La presentazione era carica di emozioni e la conclusione era che il GSI era un pericolo per la società. L’indignazione morale è stata utilizzata per rafforzare i messaggi politici.

L’ondata di indignazione si è rapidamente riversata sui media tradizionali. Il Tages-Anzeiger adottò la narrazione spettacolare e presentò la sentenza come infiammatoria. Anche la *Tribune de Genese* e *Le Courier* seguirono questa interpretazione e la interpretarono come un incitamento al genocidio.

Per parafrasare William Shakespeare, questo trambusto può essere descritto come “molto rumore per nulla”. Dopo tutto, il termine “palestinismo” è la traduzione diretta della parola inglese *Palestinianism*. Nella scienza politica internazionale e nelle analisi giornalistiche, questo termine è stato utilizzato per decenni per descrivere un’ideologia (non un popolo). Il fulcro di questa ideologia è il rifiuto dell’autodeterminazione ebraica. Ricercatori come Einat Wilf, Ben Cohen e Andrew Fox usano il termine “palestinismo” per descrivere un atteggiamento che non mira a creare uno stato palestinese, ma a delegittimare lo stato ebraico.

Questo è chiaro anche in un saggio spesso citato di Steve Kramer del 2014 su *The Times of Israel*. Kramer descrive il palestinismo come la “nuova religione dell’Europa”, che ha sostituito le forme classiche di antisemitismo. Per il filosofo

francese Bernard-Henri Lévy, l’ideologia del “palestinismo” rende la critica a Israele un dovere automatico.

Anche l’attivista politico e professore universitario filo-palestinese Edward Said ha inteso il “palestinismo” come un progetto politico e una contro-narrazione alla rivendicazione ebraica dell’autodeterminazione. In “Permission to Narrate”, lo descrive come una costruzione che nasce dal rifiuto della legittimità storica di Israele e pone la causa palestinese in opposizione permanente allo Stato ebraico.

Il termine “palestinismo” è quindi un termine puramente scientifico e non etnico o culturale. Il fatto che abbia un suono poco familiare in tedesco non cambia le cose. Anche altre ideologie vengono etichettate con la desinenza “-ismo” o “-tum” senza fare riferimento a persone o popoli, né tantomeno denigrandoli. Di conseguenza, la frase “Che il palestinismo possa presto appartenere al passato” non è un invito al genocidio contro i “palestinesi”, ma solo l’augurio che l’ideologia nota come “palestinismo”, che a sua volta nega il diritto all’esistenza dello stato ebraico di Israele, venga presto abbandonata.

Tutto sommato, quindi, l’incidente ci ha fatto riflettere su due aspetti: in primo luogo, la pericolosa dinamica che può scaturire quando il pubblico e i media – per ignoranza o per dolo – confondono un’ideologia (l’islamismo) con un popolo immaginario (i palestinesi), alimentando così gli animi contro chi ha usato un termine (accademico) in modo corretto e sobrio. In secondo luogo, l’asimmetria dei media nel loro comportamento critico. Infatti, gli stessi media che rimangono in silenzio quando gli islamisti e gli attivisti di sinistra urlano slogan antisionisti, diventano iperventilanti quando ritengono che le dichiarazioni anti-palestinesi siano fatte da ebrei. Questo dimostra che ciò che Theodor W. Adorno disse 80 anni fa è vero: “L’antisemitismo è la diceria sugli ebrei”.

---

Podcast di Henrik Beckheim.
*“La dottoressa Einat Wilf: il palestinismo deve morire, affinché le persone possano vivere”.*
Video intervista su YouTube, pubblicata nel 2025.
URL: https://www.youtube.com/watch?v=eNBILq0eS0k

Kramer, Steve.
*“Palestinianism“*

The Blogs – The Times of Israel, 10 dicembre 2014.
URL: https://blogs.timesofisrael.com/palestinianism/

Said, Edward.
*Permission to Narrate.*
London Review of Books, Vol. 6 No. 3, 16 febbraio 1984.
Testo originale disponibile online:
https://www.lrb.co.uk/the-paper/v06/n03/edward-said/permission-to-narrate